

Dopo l'intervista del Guardasigilli Martelli Per l'ex ministro Scotti il problema va affrontato, senza dogmi, in sede Onu Bompiani: «L'Italia non può decidere da sola»

Il liberale Costa si dimostra scettico mentre il suo compagno di partito Morelli si dichiara disponibile a discutere Correnti (Pds): «Se la repressione ha fallito...»

# Droga, si liberalizza il confronto

**Alberto Alessi (Dc)**  
«Sì, noi cattolici abbiamo sbagliato»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Viene eletto deputato in Sicilia, il dove l'industria-droga prospera nelle mani accorte della mafia. Molto vicino a Piccoli ha aderito al patto Segni. Fa parte delle commissioni Esteri e Giustizia ma anche dell'intergruppo antiproibizionista e questo fa di Alberto Alessi un democristiano anomalo. Lui da tempo è convinto della necessità di rimettere in discussione la legge sulla droga e, quindi, la proposta Martelli lo vede molto interessato.

**Onorevole Alessi ci spiega il significato della sua scelta?**

Il punto di partenza è stato quello di contribuire alla ricerca di proposte concrete sulle quali aggregare parlamentari di diversi partiti e di varia origine culturale. Credo che soprattutto nella Democrazia cristiana era necessario trovare un

cuneo per convincere molti deputati del mio partito che la possibilità di organizzare una resistenza contro la mafia, togliendo di mezzo soprattutto questo spazio di droga leggera, era un fatto importantissimo. E poi sono convinto che la vita si preserva di più facendo un gruppo parlamentare in grado di proporre leggi aperturiste, possibiliste, che non invece proibizioniste. Non ritengo che la cultura cattolica debba essere da questo punto di vista chiusa. Noi da questo punto di vista siamo un po' indietro culturalmente. La mia partecipazione o quella di altri colleghi non è contro le indicazioni del partito o del mondo cattolico. È invece una posizione che vuole favorire l'incontro tra il mondo cattolico e le altre forze laiche che fino ad ora hanno sostenuto la possibilità di discutere di questi temi per quanto riguarda le droghe leggere. Sulle pesanti sono ancora perplesso. A settembre

dobbiamo riunirci per cominciare ad entrare nel concreto.

**Lei è isolato nel suo partito o ha la sensazione che il cuneo di cui parla stia cominciando a funzionare?**

Io credo che stia cominciando a funzionare. Fino ad adesso il partito non mi ha fatto nessun rilievo "istituzionale" o etico. Comprende che questa partecipazione è un modo di risolvere il problema non di complicarlo. Dietro la mia posizione non c'è nessun programma misterioso ma l'apertura mentale che serve per dire che forse noi abbiamo sbagliato, che forse le leggi che finora abbiamo proposto hanno aggravato il problema invece di risolverlo. Se è vero questo perché non tentare allora di ascoltare anche gli altri, di lavorare insieme agli altri per cercare di risolvere il problema.

**Quanti democristiani le fanno compagnia in questa avventura?**

Finora alla Camera ci siamo solo io e Nicotra, il presidente della commissione giustizia, come osservatore. Poi c'è qualche senatore. Ma sono convinto che a settembre, facendo un lavoro più intenso all'interno del gruppo, le adesioni aumenteranno.

**Lei viene eletto in Sicilia, nel triangolo Palermo, Agrigento, Caltanissetta dove la mafia domina. C'è un modo per fermarla?**

Spaccare il mercato della droga, mettere in crisi il sistema mafioso che è basato anche sulla convinzione che il partito di maggioranza e il mondo cattolico su questo punto non si muovano: questa è la strada da seguire insieme. La teologia dei partiti, oggi, deve inchinarsi davanti all'ideologia della vita.

Come era prevedibile, l'intervista del ministro Martelli, sulla possibilità di studiare forme di legalizzazione della droga, non è passata inosservata. C'è chi si dichiara d'accordo col Guardasigilli, chi è contrario, chi preferisce esprimersi con molta cautela. L'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti sottolinea che il problema va affrontato in sede internazionale e in sede Onu, senza atteggiamenti dogmatici. Bisogna analizzare bene tutti gli aspetti. Per Scotti solo l'Onu può essere la sede migliore di approfondimento «prima di decidere in qualsiasi direzione». Anche per il ministro per gli Affari Sociali, Adriano Bompiani, l'Italia non può decidere da sola, fuori dal contesto internazionale. Ma si dichiara convinto che «per tre anni la legge non può essere modificata, proprio nel suo impianto dissuasivo». E se il ministro liberale Costa è scettico sulla posizione di Martelli, il suo compagno di partito,

Raffaele Morelli dichiara che i liberali «sono favorevoli a discutere sulla legalizzazione della droga». Favorevole l'ex magistrato, ora parlamentare del Pri, Giuseppe Ayala: potrebbe essere un duro colpo alla mafia. Il parlamentare del Pds Giovanni Correnti afferma che «se con gli strumenti tradizionali repressivi non si riesce a sconfiggere i grandi trafficanti di droga, proviamo la legalizzazione. È ora di riconsiderare questa possibilità». Sul dibattito, tutt'altro che concluso, abbiamo ascoltato le opinioni del democristiano Alberto Alessi, che aderisce all'intergruppo antiproibizionista, criticando senza mezzi termini la legge antidroga varata due anni fa, e di don Luigi Ciotti, del gruppo Abele, che preferisce definirsi «antipunizionista», che non nasconde dubbi e perplessità di fronte all'ipotesi di legalizzazione della droga.



Mezzo quintale di eroina sequestrata dalla polizia di Milano

**Don Luigi Ciotti:**  
«No, il mercato nero non si sconfigge così»

CINZIA ROMANO

ROMA. «Diciamo che sono antipunizionista». È questa l'etichetta che preferisce don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino, che da anni lavora con i tossicodipendenti.

**Ma si sente proibizionista o antiproibizionista?**

Io sono per sperimentare, cosa che in questo paese non si fa mai. Oggi la realtà della droga è molto variegata, e credo che in alcune situazioni, penso a coloro che si drogano da anni, che hanno fallito esperienze di cura, dobbiamo sperimentare forme di sostegno farmacologico. E questo non vuol dire resa, ma vuol dire uno strumento di aggancio, di sostegno che ha sempre l'obiettivo di fare scattare qualche cosa d'altro nella persona.

**Quali pericoli vede nell'ipotesi di legalizzazione?**

Io riconosco degli effetti positivi: attenuo forme di emarginazione brutali, fa diminuire criminalità ed anche spaccio finalizzato all'acquisto della dose. Ma non è priva di ambiguità. La droga non è scelta di libertà, è un'esperienza negativa, e la legalizzazione non ne ridurrebbe la diffusione. La fascia di tossicodipendenti oggi sommersa, di coloro che hanno scelto di non apparire in ogni caso non andrà mai allo scoperto, anche se la droga venisse legalizzata.

**Ma la legalizzazione farebbe venir meno l'interesse della criminalità organizzata a gestire questo mercato.**

Io riconosco la serietà della proposta di legalizzazione. Sulla carta mi sembra attraente e facile. Ma mi domando appunto di che entità è davvero il sommerso, e che rapporto avrà con un mercato nero parallelo. Ma soprattutto credo che se non andiamo ad affron-

tare i problemi e i bisogni di fondo della persona, non sposteremo il problema. Chi non trova giusti riferimenti, giuste risorse, cercherà sempre forme di fuga. Pensiamo a quanto è aumentato in Italia il consumo di farmaci tra i giovani. La legalizzazione non risolve il problema fondamentale che è appunto quello di impedire la fuga. Non è serio, non è credibile attribuire a forme di legalizzazione la soluzione miracolistica del problema mafia o, ancor peggio, accettarle per «narcotizzare» i bisogni della gente.

**Non crede che è giusto distinguere tra droghe pesanti e leggere?**

Io non sono spaventato dalle sostanze in sé. Sono invece preoccupato perché questa società non crea le condizioni per aiutare i giovani a crescere e a vivere bene. Mi sembra invece che si vuole spostare la responsabilità altrove, sul mercato, sul tipo di sostanze. Vorrei che il dibattito sia serio, ad un livello alto, vero, denso di contenuti.

**Cosa che non è avvenuto quando è stata approvata la nuova legge antidroga?**

No, perché quando volevi discutere di contenuti seri, eri subito schiacciato, etichettato come permissivista. Qui il problema non è di schieramenti ma di fare un servizio alla persona. E non vorrei che anche le voci positive di questi giorni spostassero su un piano astratto le necessità. Mi spaventa l'atteggiamento schizofrenico di gran parte della classe politica che utilizza strumentalmente un fantasma di opinione pubblica a copertura delle proprie scelte. Oggi, dobbiamo confrontarci, urgentemente, sulle modifiche da apportare alla legge. Che ha fallito.

Un gruppo di associazioni elabora un documento di critiche e proposte

## Aids in carcere Troppe domande dopo il decreto

L'Aids nelle carceri è un problema di vita delle persone o di ordine pubblico? Un problema sanitario può essere così ampiamente «affidato» ai giudici? Queste e altre domande, ma anche preoccupazioni e proposte sono contenute in un documento firmato, dopo il recente decreto legge su Aids e carcere, da associazioni impegnate nella lotta alla «sindrome da immunodeficienza acquisita».

ROMA. Domande drammatiche ma anche proposte concrete sono contenute nel documento elaborato da alcune associazioni impegnate nella lotta all'Aids in ordine al recente decreto legislativo riguardante i detenuti affetti dalla «sindrome da immunodeficienza acquisita». È la vita delle persone quella che viene messa al primo posto, o la preoccupazione preminente è disinnesicare situazioni di ingovernabilità delle carceri? E quale relazione hanno con una effettiva difesa della salute i criteri restrittivi che il decreto stabilisce? E come può essere consentito, in un campo di tale delicatezza, che così ampio spazio discrezionale resti affidato ai giudici?

Il documento reca le firme del «Dai» (Donne Aids Informazione), del «Gruppo solidarietà Aids», della Lila nazionale e di «Prometeo». In esso si riconosce che «quantunque il governo veda l'emergenza Aids soprattutto come un problema di governabilità dell'organizzazione carceraria, ci si trova tuttavia davanti ad un segnale «dell'attenzione che governo e forze politiche hanno voluto finalmente dare alla drammatica condizione di chi vive malato di Aids in stato di detenzione». Ricordando che nella passata legislatura si era andati avanti con una proposta di legge che prevedeva la scarcerazione delle persone con Hiv/Aids, proposta che aveva ottenuto il consenso di circa 60 parlamentari di tutti i partiti nonché di magistrati, giuristi e operatori, le associazioni firmatarie del documento avanzano una serie di richieste.

**Lincolti** il valore T/CD4 che definisce i casi di incompatibilità tra detenzione e condizione di salute non può essere al di sotto dei 200 (il gover-

no ha indicato 100); in caso contrario, significherebbe tornare indietro anche da quanto già stabilito dalla circolare emessa in materia il 25 luglio 1991 dal ministero della Sanità.

Incompatibilità. Essa va riconosciuta anche in caso di patologie gravi, indipendentemente dal valore dei linfociti T/CD4.

**Periti**. Il decreto deve esplicitamente chiarire che i pentiti cui è delegata la diagnosi devono appartenere alla struttura sanitaria pubblica competente per territorio alla assistenza dei soggetti affetti da Hiv.

**Discrezionalità**. Sotto la formula «il giudice può disporre...» si affida al magistrato una discrezionalità troppo ampia, «che rischia di lasciare la situazione invariata rispetto a quella odierna, che vede grandi disparità di trattamento ed una tendenza mediamente restrittiva nell'interpretazione delle leggi vigenti che pure consentirebbero varie forme di alternativa alla detenzione. Inoltre né all'articolo 3 né all'art. 4 del decreto legislativo sono previsti limiti di tempo vincolanti per la decisione del magistrato. Tale limite non dovrebbe superare i 30 giorni.

Nel documento si critica infine l'orientamento di costruire reparti-ghetto negli ospedali, e la totale assenza, di contro, di stanziamenti per l'assistenza domiciliare e le strutture per chi non ha una casa propria. Molti detenuti - si rammenta - soffrono di situazioni economiche-familiari estremamente precarie, «né pare auspicabile una soluzione che imponga nei fatti una nuova istituzionalizzazione, fosse anche in comunità, di persone che potrebbero, se adeguatamente sostenute e seguite, vivere in propri spazi abitativi e sociali».

# AGOSTO. TUTTO CHIUSO PER FERIE. FIAT APERTA PER VOI.

Gli automobilisti vanno in vacanza, ma le loro automobili no. Lavorano 12 mesi all'anno. E hanno diritto a un'adeguata assistenza per 12 mesi l'anno. Agosto compreso. Per questo in agosto molte Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat non chiudono. Così, ovunque vi troviate, sapete di avere sempre un punto di assistenza Fiat a portata di mano. Aperto. Annotatevi questo numero: 1678-28050. È il

numero verde che vi consentirà di trovare sempre una gamma di servizi davvero completa. Da qualunque parte in Italia, al costo di un solo scatto, potrete conoscere l'indirizzo e il numero di telefono del più vicino punto di Assistenza Fiat. Qualora se ne presentasse la necessità, l'Organizzazione di Assistenza Fiat vi solleverà anche



dal problema del traino dell'auto, provvedendo direttamente al recupero dell'automobile. Nel caso di auto in garanzia il traino sarà effettuato gratuitamente. Insomma, anche in agosto, avrete una risposta pronta come in tutti gli altri mesi dell'anno. A proposito, avete mai pensato che agosto è il

mezzo ideale per acquistare una Fiat nuova? Voi avete più tempo per scegliere, noi più disponibilità per illustrarvi tutti i vantaggi. Ovunque voi siate, nelle Concessionarie e Succursali Fiat troverete l'accoglienza più calda dell'anno. Anzi, la più fresca dell'estate.



**E' UNA INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**